ILLUSTRAZIONE

DI

UNA COLLANA EGIZIA

PER

TOMMASO SEMMOLA

Seconda edizione

ampliata ed a miglior forma ridotta



NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore N.° 26

1844

PROEMIO

Gli studj archeologici sono il conforto della storia, e la prova del nostro essere in fatto d'intellettuale civiltà; una pietra, un sasso, un rudere, un'avanzo di memoria antica, manifestano misteri venerandi, ci spingono a ragionar co' lontani trapassati, e hanno eloquentissima una voce, che ci persuade alla imitazione delle virtù, e allo sdegno contro al vizio. Ed empiamente colui bestemmiò che disse l'archeologia essere un sogno, e di sogni continuamente pasciuta. La moderna sapienza è fondata sulle antiche virtù; ne'tempi andati ravvisiamo la traccia additata al viver nostro, e tanto noi saremo quanto avremo studiati i padri nostri.

Sotto a'piedi che noi graviam sul suolo dormono immense generazioni che ci precedevano e disparvero come nube al vento. Molte di esse non ci lasciavan memoria alcuna di loro esistenza; quindi non sappiam chi, quali, come, e quando fossero. Una pietra il caso disseppellisce da'profondi d'un abisso, e in quella pie-

tra leggiamo scritto che abbiam noi più antica origine, più antica religione, più antichi usi e consuetudini, più antica sapienza, che noi non supponevamo; e quella pietra è un fasto immortale della nostra grandezza.

E che il nostro suolo ci rechi del continuo di tali testimonianze irrefragrabili, ne abbiam tutto dì prove negli scavi che si vanno qui e qua alacremente compiendo.

Noi sapevam che molto ci avevano ammaestrato gli egizj, e molto di loro avevano trasfuso nei nostri costumi; ma ciò non era che di condizione topica, o vogliam dire meglio, di qualche misero angolo della nostra terra natale. Non sono molti anni che un sarcofago dissepolto nelle vicinanze di Pozzuoli, ci assicurava pur là essere stati ab immemorabile e popolo ed uso e credenza egizia.

Un privato rinveniva un sepolcro, in cui uno scheletro femineo riposava. Dio sa da quanti secoli! avente alcuni ornamenti, de'quali l'archeologia non ce ne avea rilasciati mai altrettali. Questi oggetti venuti in potere di un caldissimo nostro amico e padrone, meritarono tutta la nostra considerazione, e nell'opera *Monumenti inediti* impressa in Napoli davamone una illustrazione, la migliore che per noi si po-

tesse , e poscia in separato opuscolo la riproducevamo, ed era allora il 1820. Il pubblico favore fece sì che se ne esaurisse ogni copia. Oggi la gentilezza di molti amici avendoci fatta amorevole ed assidua richiesta di quest'umile nostro lavoro, ci siam proposti riprodurlo in luce, e raccomandarlo alla loro esperimentata contesia.



I.

Descrizione della Collana.

Ne' contorni di Cuma ben di rado rinvengonsi intatti i monumenti della sua rinomata ricchezza ed antichità. I pubblici e privati edifizii vetusti si riconoscono a gran pena, come quelli che sono stati distrutti dalla mano divoratrice del tempo, dall' ingordigia de' coloni, e dallo esterminio delle guerre. Il luogo del sepolcreto greco-cumano è ben conosciuto: ma siccome sovra le rovine di esso innalzarono anche il loro i Romani, così è ben da credersi che costoro l'avessero spogliato di quanto vi ritrovarono sotterrato co'morti (1). Nondimeno essendo già (2) abbisognate ad un possidente di quella contrada alcune pietre di tufo, secondo l'uso, le venne ricercando in que' funebri edifizii, di quella qualità di pietra costrutti. Ivi rinvenne per buona ventura un sepolcro che trovò risparmia-

to dalla voracità del tempo e degli uomini, e nell'aprirlo vi si vide uno scheletro, cui d'intorno al collo girava la collana qui riprodotta.

Essa, della cui forma niun simile monumento hannoci finora presentato gli archeologi, chiaramente si scorge esser per uso di donna; nella quale opinione siam confermati da un pajo di orecchini, da alcuni frammenti di specchio, e dall'*Acus crinarius*, che termina con una piccola figurina. Il filo, detto da' Latini *linea* (3), era roso dagli anni, non che dalla terra, la quale, benchè poca, copriva tutto il cadavere. I pezzi componenti la collana sono varii, ma simmetricamente disposti; ed il volerli qui ad uno ad uno descrivere apporterebbe quel tedio, che col riguardarne la figura di leggieri si evita. In essi vedesi quella moltiplicità di forme, che rare volte osservasi nelle collane rinvenute negli antichi monumenti (4): taluni sono gli σφαιρια de'Greci, ossia i *globuli* de'Latini (5), altri poi sono detti ωοειδη cioè *ovati*, o *ghiande rovesciate*, per servirmi dell' espressione di due moderni autori (6). Son dessi con bell' ordine framezzati da altri pezzi che hanno la forma di un *fiaschetto*, di cui nè i Greci nè i Latini, per quanto io mi sappia, ci han lasciato le denominazioni. Il maggiore fra questi è d'avorio, siccome della medesima materia si scorge ancora nella parte opposta un pezzo quadrangolare, che mediante un bucolino è sospeso al filo della collana (7). Ad un globetto maggiore, che è in mezzo al detto filo, mediante un appiccagnolo, vi è sospesa una statuetta rappresentante Iside sopra un piedistallo, in

lunga veste, la quale figura mercè un fermaglino è legata intorno a'reni, ed ha la Dea il capo coverto come in altri monumenti (8). Gli antiquarii non sanno definire con certezza, se in testa d'Iside sia qui il loto, o il frutto della colocasia (9), dappoichè si è altrove osservata Iside or coll' una ed or coll' altra pianta indigena dell'Egitto (10). Sembra che nella destra abbia il timone, solito simbolo d'Iside (11) non già quel bastone, che talvolta le si trova nelle mani (12).

Bisogna considerare, che prima di giungere alla metà della collana si osserva un filo minore attaccato a due parti equidistanti dal centro, che veniva graziosamente a scendere sul petto (13). Esso è pur composto di pezzi rotondi, tra loro anche simmetricamente disposti, oltre una sfinge a sinistra, un terzuolo, ovvero sparviere, a destra di chi osserva, ed un Arpocrate nel mezzo, appesi tutti e tre pe' correlativi anelli. È notevole nella Sfinge il volto di sparviere, lo che è di rarissimo esempio, come lo è il frutto della colocasia in testa, e il detto sparviere che pure ha sul capo un mistico vasetto (14). L'Appocrate è nudo e giovanetto: colla sinistra impone silenzio (15), e colla destra sostiene il corno dell' abbondanza: sta appoggiato ad un tronco nodoso, ed ha sul capo l'ornamento Isiaco, nè mancano somiglianti esempii del nume Sigalione (16).

Che se anco lo si volesse intendere per il Dio del silenzio, egli è duopo confermarsi nella credenza che tutta la favola del paganesimo fosse costituita sopra precetti di universale filosofia. Questo nume avente il cornucopia appresso di che ammaestrerebbe? Se egli

è il silenzio, che a felicità conduce più la riservatezza e la meditazione che l'audacia e lo strepito; s'egli non è il silenzio, sarà l'emblema della prudenza, a manifestarci che con questa virtù si procaccia ogni dovizia agli uomini ed ai regni.

La donna, della quale abbiam descritto qui gli ornamenti, rammentando la gran sentenza di Sofocle (17), che insegnava essere decoroso al bel sesso il tacere, sembra essere stata molto divota di Arpocrate. Non contenta di portarne l'immagine sul petto, la volle ripetuta egualissima negli orecchini. A me paiono gli *ερματα* d'Omero (18), perchè attaccati per mezzo di un filo, il quale, acciocchè non fosse sfuggito pel *vulnus aurium* (19), era impedito da un globetto ben grande.

Si rinvennero distaccati tra loro altri tre fregi, che l'istessa donna, ornandosi della collana e degli orecchini, portava ella forse ad uso di amuleti, per mezzo di quei forami, che chiaramente vi si ravvisano. Il primo è il *κανθαρος* de'Greci *scarabeus* de'Latini, e di disegno poco perfetto, simile ad altri che ci rilasciarono alcuni dotti archeologi (20); dalla sua parte piana evvi una sfinge singolare, ma neanche nuova tra i monumenti Egizii: il primo è *αναγλυφον*, il secondo è *διαγλυφον*, che soleansi dagli antichi riunire in un solo monumento (21). L'altro è un pezzo di vetro simile al già descritto, quadrangolare, d'avorio, ed anche forato. Mirasi dipiù un globo forato di *ηλεκτρον*, o sia di ambra, grande argomento di osservazione per gli antichi (22) e moderni fisici (23). Fa compimento

alla collana finalmente una statuetta di donna, sedente e nuda, che nella collana lascia la sua significazione in molta oscurità.

II.

Delle materie componenti la Collana, e gli altri oggetti, che vedonsi nella Tavola qui annessa.

Le materie, onde è fatta la collana e gli altri oggetti sono, come abbiamo già veduto, cinque: il *bronzo*, l'*avorio*, l'*ambra*, il *vetro* e la *pastiglia vitrea*.

I. Riguardo al *bronzo*, essendo frequentissimo ad incontrarsi in ogni genere di vetusti monumenti, basterà notare, che nol credeano gli antichi, come oggidì, indegno di comparire fra gli ornamenti donneschi. Imperciocchè allora consideravasi come sacro agli Dei, e capace di scacciare gli spettri (24). Quindi non solamente i maghi se ne servivano per felicemente compiere i loro incantesimi (25), ma ben anche i Sacerdoti, adoprando di bronzo e coltelli, e scuri, e patere, e *simpovii*, ed ogni altra cosa necessaria al culto (26). Ovidio fa saperci che i vasi di tal materia servivano contro alle larve (27), e di essa componeansi gli amuleti (28). Comunque ciò sia, certa cosa è che non mancano esempii di orecchini (29), di armille, (30) e di altri fregi di bronzo.

E se lice indagare la ragione filosofica, per cui gli antichi, specialmente egiziani, pensavano che il bronzo valesse a fugare gli spettri, e gli spiriti mali, ella è

nei principii fisici, appunto perchè infermi nelle conoscenze morali, le deducevano dalle fisiche. Il bronzo è quel metallo, secondario e non primitivo, il più robusto a resistere alle percosse per fargli mandar suono, e questo suono giugne a prodigiose distanze. Per questo suono spaventavansi gli spettri, i quali fuggivano al di là del punto, in cui giugnesse il suono suddetto. Ecco perchè il bronzo divenne sacro, che la causa, per cui dal servirsene per percuoterlo passò ad usarsene per piccoli amuleti è agevole a comprendersi dalla difficoltà e disagio di recar sempre seco e ovunque un oggetto di bronzo di tale mole da potersi percuotere e suonare.

II. Sembran poi preziosissimi qui i pezzi d'*avorio,* non per l'estrema rarità, che taluno ha voluto attribuire a questa materia (31), ma perchè ci assicurano sempre più di essere essa stata impiegata a fregiar collane, ed amuleti (32), oltre agli altri usi che facilmente s'incontrano ne'Greci e Latini scrittori (33). Se ne servivano di più per formare idoli (34), come qui si vede, e tutt'altro che alla religione s'appartenesse. Pure non è da escludersi dall'origine del pregio, la ragione ond'era stimata questa sostanza. È ragionevole che le cose più rare e prelibate si dieno, prima che agli uomini, a Dio. Vi si univa la bianchezza della materia, e il colore bianco ebbe sempre ogni preferenza ne'sacri utensili.

III. Evvi un pezzo *di ambra* nella nostra collana, e ci rammenta egualmente la sua rarità, ed il pregio, in cui la si teneva (35). Se le donne spezialmente ne

facevano un oggetto di delizia (36), e se pure serviva alle loro collane (37), non è maraviglia l'averla trovata vicino alle ossa di una defunta, insieme col suo monile. Volendo poi ravvisar sempre più nel nostro monumento oggetti, che metteansi per amuleti, avvertiamo, che anche l'ambra a tal uso fu destinata (38), e che però sovente al collo de'fanciulli veniva sospesa (39). Quale sia l'origine favolosa (40) e quale la vera di questa materia (41), dove siasi formata la più perfetta (42), quanto la ricercava il lusso dei Romani (43), ed in quanti usi venisse adoperata (44), lasciamo ad altri l'esporlo come troppo lontano dal nostro argomento. Egli è certo però che da quella forza di elettricismo che manifesta l'ambra, ne deducessero gli antichi poter' ella trarne a se gli spiriti benigni e protettori, e quindi fuggirne gl' infesti. Le fanciulle, e di ciò ne rimane tuttora qualche reliquia ne' nostri pregiudizj, ne faceano grand' uso credendo attrarre con essa a loro gli amanti. Queste ragioni, il bel colore, e la sua rarità l'introdussero nel culto superstizioso.

IV. Il *vetro* poi, della cui scoverta antichissima (45) secondo alcuni vuolsi autore il caso (46), e secondo altri un fenomeno strano in natura (47), s' osserva in gran copia nella nostra collana: nè ciò dee recar meraviglia, dacchè il Buonarroti ha osservato che anche nelle altre collane sogliono di tale maniera vedersi formati pezzi ovali e rotondi (48). In verità gli antichi se ne posero volentieri addosso molti pezzi, tostochè conobbero la maniera di colorarlo e d' intagliarlo: e ne

adornavano le collane, ed i vezzi, ed altre cose di simil fatta (49). I differenti lavori, che si facevano di una tal materia, possono apprendersi da Plinio (50), e da altri autori (51). Il vetro ebbe un periodo, in cui tenevasi in pregio siccome gemma preziosa. Gl'imperatori, tenute persone sacre, ne usavano anco per sigilli, ed era sacrilegio toccarli con mano profana.

Più graziosa poi è la così detta *pasta di vetro*, di cui vediamo formato il nostro *Scarabeo*. Di questa materia eran principalmente composte le *gemme vitree* (52) chiamate talora semplicemente *gemme* (53), le quali simulavano lo splendore del carbonchio, dell'diaspro, e dell'opale. Il volgo se ne serviva pe' suoi anelli (54) non potendo spender molto a comperare le pietre preziose; ed in oriente gli uomini superstiziosissimi ne formavano con somma industria i loro amuleti (55).

III.

Spiegazione degli oggetti, e ragione da crederli egiziani.

La prima immaginetta, che si ravvisa nel nostro monile, come abbiam già veduto, è d'Iside, e'l timone, che tiene nella destra, la fa credere Iside *Pelagia* ovvero *Faria* (56). Trattenersi a ragionare intorno all'origine, al nome, a'simboli, ed al culto di questa Divinità, par che sia vana cosa dopo le dottrine di Plutarco (57), e le ricerche del Jablonski (58), del Saint-Croix (59) e di altri (60). Soltanto conviene avvertire,

che le sue piccole statuette furono adoperate per φυλακτηρια (61) o sia per amuleti, volendosi indicare, che la forza della natura simboleggiata da Iside sia valevole ad espellere l'efficacia del fascino (62).

Fu devoto l'Egitto di Arpocrate (63), e ne adoperò i piccioli simulacri per amuleti; su questo argomento ragionano il Cupero (64), ed il Jablonski (65): e fra le gemme Basilidiane raccolte dal Macario non ne mancano esempii. Nè furono contenti gli antichi di portare al collo queste statuette di numi stranieri: anche negli anelli amavano tenerle come salutari, e preferivano alle altre quelle di Arpocrate, dio del silenzio e della prudenza che da esso deriva, (66): quindi la donna sepolta in Cuma ne avea pur anche gli orecchini. L'uso di questo ornamento, come può conoscersi da varii autori, è antichissimo (67). Quanto a me circa agli orecchini accennerò soltanto tre cose, che sembrano fare all'uopo nostro; la prima, che in essi soleano gli antichi porre qualche effigie amuletica, ed anche senza di questa essi da per loro stessi venivano riguardati come amuleti (68); la seconda, che sovente si ritrovano orecchini di bronzo (69), la terza, che le donne soleano farli chiudere ne' loro sepolcri (70). E fu sempre costume di tutti i popoli farsi seppellire con quegli ornamenti che in vita avessero tenuto carissimi.

Continuando ad osservare nella nostra collana indizii di costumanze Egizie, fa di mestieri considerare attentamente lo *Sparviere*. Sia perchè questo animale dinotasse Osiride o il sole (71), omeglio perchè fosse un simbolo dell' anno, oppure perchè coll' acuta sua vi-

sta esprimesse l'attenzione, e l'antivedimento (72), o finalmente perchè fosse un animale nemico de' serpenti (73), le quali opinioni son da varii autori alla volta loro sostenute; certa cosa è, che lo sparviere ebbe un luogo assai considerevole tra i simboli di quel popolo. Perlochè si ritrova sovente negli obelischi (74); e si mirano i sacerdoti, ed i serpenti aver la testa di quell'animale (75), altri uomini averne il naso (76), e parecchie Divinità, specialmente Osiride ed Iside (77), non essere prive di cotesto simbolo. Riguardo poi al vaso, che tiene sul capo, e che appellavasi ὑδρια, era senza dubbio un simbolo di abbondanza, rammentando la misura dell' inondazione del Nilo, che procacciava a quelle terre la fertilità (78). E nelle feste, e nelle processioni, e nei misteri d'Iside sempre dovea esservi l'*idria*, reputata la cosa la più sacra di tutto quel culto. Un vaso pieno d'acqua e suggellato molte volte rappresentava la dea, ed erane il simulacro.

Similmente simbolo egizio è la Sfinge, poichè quella nazione la dipingeva e la scolpiva da per tutto (79): del che varie ragioni possono riscontrarsi negli scrittori (80). Fra le tante varietà, colle quali solea effigiarsi quest' animale (81), la forma rappresentata nella nostra collana, cioè col becco di sparviere, è la più cara a' medesimi Egizii, e lo si veda a Torino nella celebre *tavola Isiaca*. Che perciò non è meraviglia di vedersi nuovamente quest'animale espresso qui nel dorso dello *scarabeo*; poicchè anzi ci rammenta il costume de' mentovati popoli di dipingere appunto sulla superficie piana di queste gemme qualche Nume o sim-

bolica effigie (82). Intorno poi allo *scarabeo* convien considerare non esservi stato presso gli antichi un amuleto più sacro (83), nè, principalmente presso gli Egizii, una figura più considerevole (84): se ne insignivano infatti i sacerdoti (85), ed i soldati (86); e si dava talvolta per premio ai vincitori (87), e se ne formavano ancora dell'intere collane (88). Il più frequente uso però era di metterli in sugli anelli (89), o per mezzo di un filo sospenderli addosso (90) come si è fatto appunto del nostro. Sull' origine di coteste superstiziose usanze possono consultarsi il Kircker, il Casalio, ed Oro-Apollo. Ma checchessia di tutto ciò, gli Egizii si guardavano attentamente di schiacciare questo animale e l'avevano per divinità (91). Nè ciò faccia meraviglia, dappoichè non vi fu popolo più superstizioso e stravagante dell' egiziano, il quale adorò ogni animale, e quasi ogni frutto della terra. E memorevole contro questo popolo è la satira di Giovenale *O sanctas gentes, quibus haec nascuntur in ortis Numina.* Li schernisce, dicendo ad essi che i loro Dei nascono comodamente loro negli orti e ne' campi.

Se però alle volte lo lavoravano sopra ogni genere di pietre preziose (92), qui non è che di pasta di vetro, come abbiamo di sopra accennato; mentre di vetro abbiamo veduto ancora la maggior parte de' pezzi della nostra collana. Per avventura neanche ciò ci allontana dal ravvisare nel nostro monumento un lavoro egiziano, poichè sappiamo che non solo nella Fenicia ebbero origine, ed erano frequenti le officine di vetro (93), e che le più celebri vetriere furono in

Sidone, in Diospoli, ed in Alessandria; ma che nell'Egitto vi era una certa arena *vitraria*, senza la quale non si avrebbero potute eseguire tante opere pregevoli e di varii colori (94).

Ma che sarà poi quella statuetta? Il vedersi qui nuda, ed in quella attitudine, non può richiamarci in pensiere altro che il nume chiamato Πορδη dai Greci e *Crepitus* dai Latini. La sua figura, ch'è stata ben riconosciuta e illustrata dal Millingen (95) non era ignota al Montfaucon (96), e ad altri iconologisti, che se poi qui è muliebre, mentre suole altrove essere virile, nè anche ciò è cosa strana a chi conosce il genere di questo nome presso le lingue orientali, e quanto facilmente si sia scambiato dagli antichi il sesso delle loro divinità, del che i più accurati archeologi e filologi hanno fantasticato molte altre ragioni. L'esser poi questo nume pur troppo ridicolo ben combina coll'idea di amuleto; giacchè frequentissimamente ridicole erano le cose che costituivano gli amuleti (97) come capaci di eccitare il riso, che credevasi allontanatore del fascino siccome ogni segno di allegria conduceva al medesimo scopo (98). E a'tempi nostri pure credesi potere stornare la così detta *jettatura*, con atti ridevoli e sconcissimi. Quest' uso è antica eredità.

Meritano una particolare considerazione quei due pezzetti di avorio l'uno, e di vetro l'altro, che non sembrano a caso sospesi in mezzo alla collana, ma qualche cosa di più sublime par che vengano a significarci. Gli antichi che da per tutto ritrovavano divinità, non tralasciarono di riconoscerne una sotto

l'informe figura di piramide troncata (99). Varii furono i suoi nomi, giacchè fu detta ora Dusari, onde i popoli che la rispettavano furono chiamati Dusareni; (100) ora Urotalt (101), e così venne riconosciuta dai Siri, dagli Arabi, e da'Nabatei (102). E sotto l'emblema di una piramide troncata, volevano intendere, a parer nostro, gli antichi la Dea della Fortezza, che i latini chiamavano *Lapis quadrangularis*. Ritrovossi infatti a Pozzuoli un vestigio di questo culto (103); cioè una pietra che ora si conserva nel Real Museo colla latina iscrizione *Dusari sacrum*. Sembra plausibile ciocchè Pausania (104), e Clemente Alessandrino insegnarono, essere cioè più antico il culto delle informi pietre, che delle statue, poichè questo potè formarsi soltanto ne' tempi dell' adulta scultura, e ciò da parecchi esempii nella storia greca vien confermato (105).

Che il culto delle divinità Egizie siasi sparso per quasi tutta la terra è verità nota agli Archeologi; ma non senza lunghe discussioni potrebbe definirsi in qual tempo esso cominciò a comparire in Cuma; come ancora egualmente difficile a me sembra assicurare se mai sia stata la nostra collana (106) un ornamento di qualche Isiaca Sacerdotessa, o semplicemente di altra donna che ne' misteri di questa divinità era iniziata, e volea mostrarsene divota. Tutto ciò si lascia all' indagine di scrittori più profondi e versati in tale materia.

È certo però che nel regno di Napoli il culto egiziano professavasi quasi universalmente. In Pozzuoli mostralo la collana di che abbiam tenuto discorso; in

Napoli ab antico v' era tenuta la religione egiziana: il vico che ora chiamasi *Bisi* dicevasi in tempo di Palepoli *Alessandrino*, poichè vi abitavano que' d' Alessandria, la statua del Nilo, detta ora *Corpo di Napoli* veneravasi dagli egizj, e Nerone per essere stato da essi applaudito in teatro, promise che d' Alessandria quà ne venisse un' altro buon numero. In Sicilia fra l' altre prove, nella città di Polizzi si è trovata una statua a tre teste, singolarissima, e che gli archeologi dicono d' Iside. Citiam questo fatto per mostrare l' opinione altrui circa questo culto, sebben noi teniam per fermo piuttosto essere altro che Iside quel simulacro, e infatti che ha che fare il volto di un barbato vecchio con le bellezze di questa Dea? Non potrebb'essere Diana che Orazio chiama triforme nel carme secolare? (107)

NOTE

(1) Vedi de Jorio. *Guida di Pozzuoli e contorni:* art. *Sepolcreto Cumano.*

(2) Questa memoria fu data in luce la prima volta per le stampe nell'anno 1820.

(3) Ulpiano L. 53 *si quis* § *sed si DD. L. 47. Tit. 2. de furtis*, e nella L. 27. § *sicut maritus DD.* L. 9. *Tit. 2 ad legem Aquiliam.* Scevola nella L. 26. *DD.* L. 35. *Tit. 2 ad legem Falcidiam*, e nella L. 42. § *mulier dedecens DD.* L. 34 *Tit. 3. de auro et argento legatis.*

(4) Visconti *Museo Pio-Clementino*, Tom. I. tav. VIII. Caylus *Recueil des monumens Romains. Paris* 1752. *Pl.* 85. 2. *p.* 211.

(5) Teofrasto lib. III. c. 12. Plinio *Hist. Nat.* lib. XXXIII. cap. 3.

(6) Buonarroti. *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro*, pag. 221, tav. XXIX fig. 2. Firenze 1716. Millin. *Monum. ined, ou novell. expl. tom. I. p.* 293. La forma de' pezzi di questa materia si ritrova anche in molti altri monumenti. Le C. en Willemin *Choix de costumes*, tom. I. p. 52. n. 230. *Monum. Egypt.* tom. I. Pl. 79. et tom. II. pl. 50.

(7) Bochart. *Geograph. Sacr. column.* 111. *lin.* 15. Seldeno *de Diis Syris*, p. 228.

(8) *Monum. Egypt.* tom. I. pl. 10, et tom. II. pl. 54.

(9) *Mémoires des inscriptions et belles lettres de l'Académie Royale de Paris : a Paris* 1746 tom. III, p. 169. *Examen des divers Monuments sur les quels il y a des plantes que les Antiquaires confondent presque toujours avec Lotus d'Égypte.*

(10) Plinio. *Nat. Hist.* lib. XXI, cap. 15, e lib. XXII, cap. 21. *Monum. Égypt.* tom. I. pl. 4. et 21.

(11) Luciano *in dialog. Iovis et Mecur.*

(12) *Monum. Égypt.* tom. I. Pl. 41, et tom. II, pl. 41.

(13) Pietro Mosellano nelle note ad Aulo Gellio dice, che la collana *est colli ornamentum et summi pectoris.* Virgilio lib. V. *Æneid.* vers. 558. e 559. . . . . *it pectore summo Flexilis obtorti per collum circulus auri.*

(14) Agostini. *Gemme figurate* pag. 52. Roma 1696.

(15) Ovid. in *Metamorph. Quique premit vocem, digitoque silentia suadet.* Apulejo *lib. I.* Marziano, *lib. I.* Giraldo *de Diis Gentium Syntag. I. f.* 56.

(16) Ausonio *in Epistola* 25. *ad Paulinum* . . . .
Aut tua Sigalion Ægypticus oscula signet.

(17) Sofocle *Ajax Flagell.* ver. 295.

(18) Omero Il. Ξ vers. 182. Odyss. Σ vers. 296. I greci furono soliti d'appellare gli orecchini con vari altri nomi che si possono vedere in Polluce, sezione 92, lib. V. cap. 16. Eustazio Iliad. XIV.

(19) S. Cipriano *de habit. Virgin.* Plinio lib. XII. *Nat. Hist. sub initium.*

(20) Gori *Museum Etruscum.* tom. I. *Tab. CXCVIII. Florentiae* 1733.

(21) Gori *Mus. Etrus.* tom. II. pag. 431.

(22) Aristotele *Meteorolog.* lib. III. cap. 10. *Plin.* lib. XIII. cap. 18. Solino cap. 8.

(23) Giorgio Agricola *della generazione e natura delle cose*, lib. IV. pag. 235. Vinegia 1550. Formey *sur la formation de l'ambre.* M. Geoffroy *de la matière médicale* tom. I. Mathan Sendelio, *Hist. succinorum corpora aliena involventium.*

(24) Scoliaste di Teocrito. *Idyl.* II. vers. 36.

(25) Virgilio *Æneid.* IV. vers. 513. Ovidio *Metam.* VII. vers. 228. *de Medea.*

(26) Rosini *Antiq. Rom.* p. 230. *Amstelodami* 1747. Servio *in Æneid. I.*

(27) *Fastor.* lib. V. vers. 441.

(28) Quaranta, *Dissertaz. sopra un bronzo antico.* Atti della Società Pontaniana, tom. III.

(29) Lorenzo Pignorio. *Comment. de servis.* Ovidio *Metam.* lib. X. vers. 115.

(30) Bartolino *de armillis veterum* p. 33. *Amstelodami* 1676.

(31) *Encyclop. method.* art. *Ivoire.*

(32) Strabone *Geograph.* lib. IV.

(33) Omero Il. E v. 583. Odiss. Θ vers. 404. ed altrove. Dionigi d'Alicarnasso *Antiq. Rom.* lib. III. p. 187. lin. 25, e lib. IV. p. 257. lin. 29. Svetonio Tranquillo *in vit. Tib. Neron.* cap. 2. vers. 6. Kobierzyk *de luxur. Rom.* lib. II. cap. 7.

(34) Vossio *de Idol. III.* 50.

(35) Panciroli *Res memorabiles, et deperditae, comment. II.* Salmult. pag. 232. §. 42.

(36) Plinio *Nat. Hist.* lib. XXXVII. cap. 3. *Ovid.* lib. II. *Metam.* vers. 264.

(37) Omero Odyss. Δ v. 73. Isidoro lib. LXXVI. *Orig.* cap. 8.

(38) Plinio *Nat. Hist.* lib. XXXVII. cap. 11. seg. 12.

(39) Caylus *Recueil III.* p. 191.

(40) Igino *Fabula* 174. Ovid. *Metam.* lib. II. dal primo verso, fino al verso 366. Idem *Amorum* lib. III. Eleg. 12. v. 1.

(41) Apollonio *Rodio* lib. IV. *Argon.* vers. 506 Strabone lib. IV. p. 202. Eliano lib. IV. *Hist. animal.* cap. 17. Marbodeo *de lapidibus pret.* c. 41.

(42) Tacito *de moribus Germanorum* p. 138. Olao Magno lib. XII. *hist.* cap. 8. p. 550.

(43) Svetonio *in Nerone*, cap. 12. Druso Nerone *in epigram. ad Poppaeam*. Lampridio. *in Alexand. Sever.* cap. 44.

(44) Mattioli in *Dioscorid.* lib. I. cap. 93.

(45) Giobbe cap. XXVIII. ver. 17.

(46) Isidoro lib. XVI. *Orig.* cap. 15. Plinio *Nat. Hist.* lib. XXXVI. cap. 65. p. 758.

(47) Giuseppe Ebreo *Belli Iudaici* lib. II. cap. 9. Tacito lib. V. *Hist.*

(48) Tavol. XXIX. fig. 2. pag. 211.

(49) Buonarroti luog. cit.

(50) Plinio l. cit.

(51) Winckelmann. *Hist. de l'art.* lib. II. Claudiano. *Epigramm. in sphaeram Archimedis.* Clemente Alessandrino lib. VII. *recognitionum.*

(52) Plin. *Nat. Hist.* lib. XXXVI.

(53) Isidoro lib. XVI. *Orig.* cap. 15.

(54) Plinio tom. II. p. 688. vers. 24.

(55) Prisciano *in Periegesi* p. 384.

(56) Giraldo *Synt. Deor.* XII. p. 383. Grevio *Thesaurus Antiquit. Rom.* tom. VI. pag. 414. C.

(57) *De Isid. et Osir.*

(58) *Pantheon Ægypt.* t. II. p. 159.

(59) *Recherches sur le Mystère du Paganisme* p. 52. et seqq.

(60) *Symbolik und Mythologie der alter Volker besonders der Griechen.*

(61) Dioscoride lib. V.

(62) *Saturn. I.* cap. 20. e 21.

(63) Plutarco *de Iside et Osiride* p. 377. B.

(64) *De imaguncula Harpocrat.*

(65) *P. Æg.* l. II. cap. 6.

(66) Plinio *Natur. Hist.* lib. XXXIII. cap. 3.

(67) Genesi cap. XXIV. v. 22. 30. 47. Dassovio *de inauribus Hebraeorum dissert. ann.* 1696. *ad titulum Celim de vasis* §. II. 59. Clemente Alessandrino lib. III. cap. 11.

(68) S. Agostino *Quaest. in genes.* lib. I. cap. 111.

(69) Bartolino *de inauribus veter.* p. 67, *Amstelodami* 1676.

(70) Arriano lib. VI.

(71) Pietro Valeriano lib. XXI. *hieroglyph.* c. 1.

(72) Oro-Apollo *hierogly.* 10.

(73) *Monum. Ægypt.* tom. 1. pl. 41.

(74) *Monum. Ægypt.* tom. I. pl. 1. et seqq.

(75) Banier *Mitologia* tom. I. part. 2. lib. II. tav. 74.

(76) *Monum. Ægypt.* tom. I. pl. 69.

(77) *Monum. Ægypt.* tom. I. pl. 70. e tom. 2. pl. 4.

(78) Agostini *Gemme antiche figurate* p. 52. *Monum. Ægypt.* tom. II. pl. 31.

(79) Kircker *OEdip. Ægypt. Theat. hieroglyph* tom. III. p. 460.

(80) Begero *Thesaurus Brund.* tom. III. p. 46. e 441. Casalio *de veter. Ægypt. ritibus* p. 33.

(81) Bellorio *lib. de admirabil. Antiq. rerum praestant.* cap. 2.

(82) Gori *Museum Etruscum* tom. II. p. 431. *Florentiae* 1733.

(83) I. l. cit.

(84) Casalio *de profanis Ægypt.* lib. I. p. 35.

(85) Gori l. c.

(86) Eliano lib. X. *Hist. Animal.* cap. 15. Valer. lib. VIII. *Hieroglyph.* cap. 20.

(87) Casilio part. II. cap. 10. *de Urb. et Imp. Rom.*

(88) Casalio *de vet. Ægypt. ritibus* pag. 61.

(89) Ammiano Marcellino lib. 17.

(90) Gori l. cit.

(91) Porfirio *de abstinentia ab animatis.* Eusebio Cesariense *de praeparatione Evangelica* lib. III. cap. 4.

(92) Pignorio *in Tabula Isiaca* p. 22. *Gori* l. c.

(93) Plinio *Nat. Hist.* lib. V. cap. 19.

(94) Strabone lib. XVI. p. 758.

(95) *Vetusta Monumenta*, or *Archoeologia* vol. 19.

(96) *Antiquités expliquées* lib. I. Banier *Mitologia e favole spiegate colla storia* tom. III. lib. III. cap. 7.

(97) Middleton *Monum. antiq.* pag. 50. *Londini* 1745. De la Chausse *le gemme figurate* tav. CLXXXIII e CLXXXIV. Millingen *Peintures des vases Grecs de la colleetion de sir Iohn Barth* p. 14.

(98) Plutarco *Sympor.* lib. V. cap. 87. e lib. VII. cap. 25.

(99) Suida in θευσαρης.

(100) Plinio *Nat. Hist.* lib. XII. cap. 61.

(101) Erodoto lib. III. 8.

(102) Massimo Tirio *Serm.* 38. Tertulliano *Apolog.* cap. 24. Clemente Alessandrino *in Protreptico.* Il costume di adorare le pietre quadrangolari esiste anche oggi presso gl'Arabi. Vedi Roderico Toletano. *Historiae Arabum* cap. 2. Chardin *voyage de Perse.* tom. II. p. 431. Tacito *Hist.* lib. II. Spencer lib. II. cap. 7. *Le Ægypt. altaribus.*

(103) Martorelli, lib. II. cap. 6. part. 3. *de Fratriis.*

(104) Lib. VII.

(105) *Strom.* Lib. I.

(106) Museo de Jorio.

(107) V. Poliorama num. 28 anno ottavo.